

**VERSO LA RIFORMA  
DEL MERCATO DEL LAVORO**

*Intervento del Presidente*

*Fabio Storchi*

Milano, 16 gennaio 2015

Care Colleghe e cari Colleghi,

Con questo appuntamento concludiamo il percorso iniziato – proprio in questa sede – il 6 Maggio scorso quando Federmeccanica presentò il *Position Paper* sul Mercato del Lavoro.

Voglio innanzi tutto ringraziare Gianfelice Rocca per l'ospitalità di allora come di oggi.

Tante cose sono accadute da quel 6 maggio.

Il Governo ha lavorato sul *Jobs Act* mentre noi avviavamo e portavamo a conclusione un percorso di approfondimento nei territori, con le imprese e con gli attori primari del processo di Riforma.

Vorrei quindi ringraziare il Prof. Carlo dell'Aringa, il Prof. Tiziano Treu e il Prof. Ichino, oggi assente, per il loro impegno sia nei nostri lavori, sia in Parlamento.

Due percorsi paralleli che oggi confluiscono, anche temporalmente, in una sintesi presentata al Ministro Poletti che saluto e ringrazio.

Si conclude così un percorso di approfondimento, nuovo, diverso e molto operativo, che si è tradotto in proposte concrete, vale a dire nate dai "bisogni" delle imprese e dal confronto aperto e diretto sui temi di attualità.

Le nostre idee e le nostre proposte, ben illustrate oggi dal Prof Arturo Maresca – che ringrazio per il supporto e l'impegno – sono frutto dell'efficienza e dell'efficacia che caratterizza il nostro modo di fare rappresentanza d'impresa.

Insieme a Confindustria – rappresentata da Piero Albini che saluto – metteremo a disposizione le nostre esperienze e le nostre competenze.

Contribuiremo in tal modo alla realizzazione di quelle riforme fondamentali per il Paese.

Ora è il momento di commentare i primi risultati dei nostri lavori e di quelli parlamentari.

Per prima cosa è evidente una convergenza di fondo sui principi e sulle priorità.

Flessibilità, Tutela Sociale, Costo del lavoro, Semplificazione e Certezza sono stati i cardini del nostro *Position Paper* e sono anche elementi fondanti del *Jobs Act* in via di definizione.

Sono anche coincidenti alcune misure per farvi fronte.

La flessibilità in entrata nei contratti a termine, ora acausali, e quella in uscita nei contratti a tempo indeterminato con le tutele crescenti, rappresentano un indubbio passo in avanti.

Dobbiamo proseguire in questa direzione perché l'opera sia completata.

Non possiamo infatti non sottolineare come la diversità di discipline tra neo assunti e personale già in forza, e tra licenziamenti economici e disciplinari, oltre a ridurre la portata della riforma, sia fonte di nuovi dualismi e di complicazioni gestionali.

La semplificazione deve essere una linea guida di tutta l'azione riformatrice.

Se nei contratti a termine non vi è dubbio che questo obiettivo sia stato raggiunto, non altrettanto si può dire, ancora, per i licenziamenti.

Bene, il chiarimento sui licenziamenti collettivi che, a ragione, rientreranno nella riforma in quanto del tutto assimilabili a quelli economici individuali.

È questo un passaggio fondamentale per consentire alle Imprese di poter rivedere i propri organici in presenza di mutate condizioni di mercato.

Si parla di licenziamenti ma è bene ricordare, una volta di più, il nostro preciso e fermo convincimento: l'imprenditore licenzia solo quando è costretto a farlo.

Non potrebbe essere diversamente in quanto l'imprenditore pone la persona al centro della propria azione e, per questo, ne cura la crescita professionale.

Siamo stati noi i primi a chiedere tutela sociale per i lavoratori.

Una tutela da realizzarsi con politiche attive che consentano a chi perde il lavoro di trovare una nuova collocazione.

Promuoviamo un sistema che favorisca l'occupabilità delle persone, per generare una piena "inclusione".

Non ci possono essere esclusi e scoraggiati.

Occorre agire sulla formazione e sull'educazione, partendo dalla riforma del sistema Scolastico in un senso duale, di piena alternanza scuola-lavoro.

Formazione che deve continuare ed essere incentivata nell'Impresa per la qualificazione professionale del lavoratore finalizzata all'acquisizione di nuovi saperi.

Formazione che deve essere garantita dallo Stato per la riqualificazione di chi perde il posto di lavoro, cardine questo di politiche attive che impediscano "l'inattività" e l'esclusione, vero cancro della Società.

Tutto questo è possibile con un nuovo Patto tra Pubblico e Privato e tra Parti Sociali chiamate, oggi come non mai, a svolgere un Ruolo Sociale di ampio respiro.

Noi continueremo a investire nelle persone per creare quel patrimonio di conoscenze e competenze che costituisce la più importante garanzia per il presente e per il domani di ogni impresa e per il futuro di ogni lavoratore.

Solo così sarà possibile dare certezze alle Imprese ed ai lavoratori.

Con regole certe, regole semplici. Per realizzare un quadro normativo funzionale ad un incremento della flessibilità e delle tutele.

Ed alla riduzione dei costi del lavoro.

Sul costo del lavoro saluto con favore una misura da tempo invocata ed attesa: l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap.

Purtroppo questo importantissimo intervento è stato parzialmente vanificato dal ritorno dell'IRAP al 3,9% dopo essere stata portata nella scorsa primavera al 3,5%.

Questi sono gli arretramenti che non possiamo permetterci se vogliamo ridare fiducia alle imprese ed al Paese.

Altra azione importante è la decontribuzione per i primi tre anni di lavoro nei contratti a tempo indeterminato.

Manca tuttavia un importante tassello, la conferma ed anzi il potenziamento della decontribuzione dei premi di produttività, anche di fonte aziendale, considerando che in Italia il costo del lavoro sale e che la produttività scende più che altrove.

Ciascuno è chiamato a fare la sua parte, il Governo e le parti sociali.

La retribuzione non può più essere una variabile indipendente dalla produttività.

Dobbiamo quindi operare, insieme, per un Rinnovo contrattuale e normativo che abbracci anche i temi del welfare, della formazione e del decentramento della contrattazione.

Il *Jobs act* e i primi decreti delegati in fase di analisi parlamentare non possono che essere il "primo atto".

Ora bisogna completare l'opera e occorre farlo con coraggio, determinazione e gli opportuni correttivi.

Per realizzare un mercato del lavoro efficiente ed inclusivo, condizione necessaria ma non sufficiente per riprendere un percorso di crescita e di sviluppo.

Il Paese deve rimettere al centro delle proprie politiche l'Impresa e l'Industria manifatturiera, come accade nel resto del Mondo.

Abbiamo voluto dare un contributo il 27 Novembre scorso, presentando il "Manifesto" di Federmeccanica.

Un'iniziativa senza precedenti, che ha visto tutti i gruppi Metalmeccanici – in 60 territori, nello stesso giorno e alla stessa ora – rivolgere, simultaneamente, un appello contenente proposte costruttive per rimettere l'Industria al centro dell'interesse nazionale.

Tutto ciò nella consapevolezza che l'industria è il soggetto che genera ricchezza e occupazione a vantaggio del Paese.

Per questo è necessaria una Politica Industriale che "Liberi l'Impresa" dai troppi vincoli che oggi la opprimono.

Liberare l'Impresa quindi.

Un obiettivo da perseguirsi liberando la fiducia con nuove Istituzioni e nuove regole.

È indispensabile una legge elettorale che garantisca governi stabili e un Parlamento, più snello e non più bicamerale, che legiferi solo quando serve e che sia in grado di agire rapidamente ed efficacemente.

Non possiamo più permetterci alcun "ingolfamento" legislativo.

Dunque, dobbiamo subito portare a termine la riforma del mercato del lavoro, ma non solo.

Penso al fisco, ad esempio, che deve diventare più semplice, più equo, più vicino a imprese e cittadini.

La pressione fiscale in Italia erode fino al 64% dei profitti aziendali, mentre nella media UE è inferiore al 42%.

Bisogna agire ora sulla delega fiscale.

Non possiamo aspettare oltre.

Nella duplice consapevolezza che a forza di prelievi il fondo del barile fiscale è stato ormai completamente raschiato e che è ormai imperativo il rilancio dei consumi, al Governo non resta che una decisione: tagliare le spese improduttive, gli sprechi e le troppe società partecipate del settore pubblico.

Nello stesso tempo è indispensabile tornare a investire perché i necessari aumenti di produttività e l'altrettanto necessaria crescita dell'occupazione sono due aspetti conciliabili solo se torna a salire la **domanda interna**, cioè i consumi e gli investimenti.

Servono **investimenti, privati e pubblici, nazionali ed europei**.

Perché solo gli investimenti possono sostenere la crescita.

Infine liberare l'ingegno verso Industry 4.0 promuovendo l'innovazione a 360° gradi.

Siamo davanti a una nuova Rivoluzione Industriale e non possiamo rimanere indietro.

In altri Paesi come la Germania e gli Stati Uniti è già realtà ciò che in Italia sembra ancora fantascienza.

L'internet delle cose cambierà l'Impresa, cambierà il lavoro, cambierà la vita di ognuno e dell'intera società.

Di fronte a una tale prospettiva noi dobbiamo cambiar marcia.

Dobbiamo costruire, in maniera condivisa, non solo nuove istituzioni, non solo nuove "regole", ma anche una nuova cultura capace di dare ordine e senso ai fenomeni emergenti.

A ben vedere, dunque, l'intera società italiana ha di fronte a sé una tra le sfide più grandi che una società è chiamata ad affrontare: il proprio rinnovamento culturale.

L'obiettivo è uno solo: avvicinarsi alle comunità nazionali più avanzate e più competitive.

La vera posta in gioco è la costruzione di una effettiva "Economia sociale di mercato".

Una realtà capace di conciliare tra loro, in maniera virtuosa, il mercato, il profitto, i diritti delle persone, il bene comune e il senso di comunità.

Una sfida di per sé grande che in Italia diventa ancora più significativa.

Ma questa è l'unica via per far sì che la transizione, che ci deve portare fuori dalla crisi e dal Novecento, possa realizzarsi in modo produttivo, vale a dire producendo *valore in maniera condivisa*.

È indispensabile un nuovo blocco sociale motivato a sconfiggere quella distruttiva conflittualità che porta con sé solo decadenza e nuove povertà.

È questa e la vera sfida per l'Italia, questo è l'obiettivo per il quale lavoriamo.